

NON UNA MA DUE:
SULLA LAMINA CON *CULSANS*
AL MUSEO DELL'ACCADEMIA ETRUSCA E
DELLA CITTÀ DI CORTONA

(Con le tavv. XV-XVI f.t.)

1. Nella collezione di antichità del Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona¹ è conservata una piccola lamina di piombo con un'iscrizione in caratteri etruschi (inv. 1289)². La lamina ha forma vagamente rettangolare, con una sorta di affossamento del metallo in prossimità del lato destro, e presenta tracce di frattura sul lato sinistro: misura, nei punti di maggiore ampiezza, 9,9 cm circa di larghezza per 6,2 cm circa di altezza; lo spessore massimo è di 0,5 cm circa. L'iscrizione etrusca corre su due righe, sinistrorse (*tav. XV a*):

¹*culsāns*

²*v : preθnsa*

L'altezza delle lettere varia da 0,8 a 1,4 cm circa; il testo non presenta particolari problemi di lettura. Alla fine della prima riga vi è un segno da interpretare verosimilmente come graffio casuale; all'inizio della seconda, il primo grafo, interessato da una serie di scalfitture che incidono sull'affossamento del metallo a destra, è di lettura non agevole: oltre che *wau*, il confronto con le edizioni più antiche, che ricorderemo più sotto, sug-

¹ Questo lavoro è il risultato di una stretta collaborazione tra i due autori. È comunque da attribuire a Riccardo Massarelli la stesura dei paragrafi 1-4 e 8; a Luciano Agostiniani quella dei paragrafi 5-7 e 9. Abbreviazioni particolari:

AACF	Archivio dell'Accademia "La Colombaria" di Firenze.
BAEC	Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona.
BGUF	Biblioteca degli Uffizi di Firenze.
BMF	Biblioteca Marucelliana di Firenze.
<i>Spogli del Domestico</i>	AACF, <i>Spogli del Domestico. A coloro che leggono</i> , I-III, 1735-1744.
<i>Sunti del Tarpato</i>	AACF, <i>Sunti di materie proposte nella Società Colombaria distinti in capi dal Tarpato</i> , I-XIV, 1735-1753.

² L'autopsia delle iscrizioni conservate presso il Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona, e qui citate, è stata effettuata giovedì 3 febbraio 2011; gli autori desiderano ringraziare i conservatori e il personale del Museo per la cortesia e disponibilità dimostrata. Parimenti, gli autori ringraziano i funzionari della Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona, nella persona della dott.ssa Patrizia Rocchini, per aver agevolato le ricerche d'archivio e permesso la realizzazione e pubblicazione delle immagini tratte da uno dei manoscritti consultati.

gerirebbe la lettura di un *epsilon*. L'ultima lettera è a ridosso della frattura della lamina: la lettura più probabile è *alpha*, ma non sarebbe escluso *wau*. La grafia è recente, di tipo regolarizzato secondo la tassonomia di Maggiani³ (come dimostra il *ny*) e presupporrebbe una datazione tra la fine del III secolo e il II secolo a.C., con una preferenza per una datazione più tarda, data la presenza di *rho* con occhiello molto ridotto.

2. Almeno a partire dalla scheda dedicata dal Fabretti (*CII* 1053), la lamina del Museo di Cortona è stata identificata con quella pubblicata, nella prima metà del Settecento, da Filippo Buonarroti e, successivamente, da Anton Francesco Gori. Il primo ne parla nel 1724, nelle *Explicationes et conjecturae* dei monumenti etruschi aggiunti all'edizione del secondo volume del *De Etruria Regali* del Dempster. Qui, insieme ad altri materiali inediti, il Buonarroti pubblica il primo apografo della lamina di cui si abbia conoscenza (tav. LXXXIII, 9: qui, *tav. XV b*)⁴. L'immagine è corredata da una breve didascalia che informa il lettore sulle dimensioni del pezzo («Long. unc. 4. circ.») e su consistenza, funzione e provenienza («Tituli sepulcralis fragmentu(m) aereu(m) apud Bonarotos»); le stesse informazioni ritornano anche a testo (p. 37).

Pochi anni dopo, il Gori cita la lamina nel secondo volume del suo *Museum Etruscum*⁵; ne dà una trascrizione normalizzata, affermando che si trova ancora presso il Buonarroti, e ipotizza una funzione diversa da quella descritta dal Buonarroti stesso: ritiene infatti che si tratti di un segnacolo da fissare ad alberi divenuti sacri dopo che questi sono stati colpiti da un fulmine.

Il Gori è protagonista anche nel terzo documento in cui si parla della lamina: si tratta non di una pubblicazione, bensì di un testo manoscritto. Alla metà del '700, l'Accademia Etrusca di Cortona promuove tra i suoi membri una serie di incontri serali di ambito culturale, in genere antiquario. Di questi incontri, noti come *Notti Coritane*, rimangono dei verbali manoscritti conservati presso la Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona: in essi sono segnati i presenti alla discussione e gli argomenti trattati. Nella relazione dell'incontro relativo al 31 maggio 1746 si trova menzione della lamina⁶; il passo non può dirsi del tutto inedito, dal momento che vari studiosi vi hanno fatto riferimento⁷; tuttavia non sembra ne sia mai stato pubblicato il testo e, data la sua importanza per quanto si dirà, lo si trascrive qui nella sua interezza:

Si pone qui sotto un impronta di un antichissima lamina di bronzo che ha acquistato il sig. Gori, [la] quale è di due soli versi. Si osservasi [l'ultima sillaba è cancellata] che da

³ MAGGIANI 1990, pp. 189-192.

⁴ BUONARROTI 1724, tav. 83, n. 9.

⁵ GORI, *MusEtr* II, p. 314.

⁶ BAEC ms. 435 (*Notti Coritane*, vol. III, notte XIX, 31 maggio 1746), p. 61 e disegno accluso.

⁷ Il primo a nominare questo documento sembra essere Mauro Cristofani (CRISTOFANI 1981, p. 82, nota 59; il contesto è l'alienazione della collezione Gori dopo la sua morte). Cristofani richiama il passo una seconda volta in una scheda del catalogo della mostra del 1985 sull'Accademia Etrusca di Cortona (in BAROCCI-GALLO 1985, p. 203), al quale si rimanda anche per un approfondimento sul tema delle *Notti Coritane*; successivamente, è ricordato da Alessandro Morandi, il quale dice di aver avuto l'informazione da Paolo Bruschetti (MORANDI 1995-96, p. 99, nota 8).

un lato vi è un buco. Sarà forse servita p(er) qualche titolo, de' quali come nota Plinio cap. 44 lib. 16, *titulus aeneis litteris Etruscis* [sottolineato nell'originale]. Forse l'altro buco sarà stato nella opposta parte, che manca. Al primo verso pare che dica

[*culsanš.*]

Al secondo

[*e . preθnsa*]

Ventuno righe più sotto nella stessa pagina, dopo alcuni paragrafi in cui si tratta di altri argomenti, si ritorna a parlare della lamina (il secondo periodo, da «Ed ora [...]», è scritto da mano diversa):

La sopradetta etrusca iscrizione era già posseduta dal defunto Senatore Filippo Bonarroti, che la pubblicò alla talt.'a 83 [sottolineato nell'originale] nell'opera di Tommaso Dempster. Ed ora è passata nel dominio del sig. Gori celebre antiquario, nostro Accademico Etrusco.

L'impronta di cui si fa menzione nel testo è incollata sopra la pagina, in prossimità del margine sinistro inserito nell'impaginazione (qui, *tav. XV c*). Il passo è di fondamentale importanza perché fornisce alcuni nuovi elementi: in primo luogo, la notizia che dopo la morte di Filippo Buonarroti nel 1733 la lamina era passata al Gori; la seconda informazione, come si vedrà anche più importante, è che della lamina era stata realizzata un'impronta, ancora esistente, probabilmente dallo stesso Gori, o comunque per conto suo.

A pochi anni dalla relazione nelle *Notti Coritane*, la lamina ritorna ancora in un altro documento manoscritto, di cui si parlerà più diffusamente nel corso della trattazione: qui basti segnalarne l'esistenza, peraltro già nota, ad esempio, al Fabretti (ad *CII* 1053). Si tratta di un disegno conservato nel Carteggio Gori alla Biblioteca Marucelliana di Firenze, a cui è aggiunta una nota che recita «lamina di piombo presso il sig. Barone di Stosch»⁸. Il disegno, si vedrà, può essere collocato intorno alla metà degli anni '50 del XVIII secolo. La nota, quindi, apparentemente attesterebbe un ulteriore passaggio di proprietà.

Per quanto riguarda ancora il '700, infine, la lamina trova ulteriore menzione nei *Paralipomena* di Giovan Battista Passeri⁹: qui il Passeri ricorda che si tratta di una lamina di bronzo iscritta, della quale fraintende completamente la prima riga, pensando ad un riferimento alla *gens* Cilnia, e per la cui funzione rimanda a quanto già detto dal Gori, circa un suo utilizzo per segnalare gli alberi colpiti da fulmini.

3. Dopo la menzione del Passeri, che comunque non sembra mostrare di aver visto la lamina, ma solo di averla ripresa dal *Museum Etruscum* del Gori, si ritorna a parlare di questo oggetto solo molti anni più tardi, nel 1829, con Wilhelm Dorow. Il 'gap' temporale non è di poco conto, anche in relazione alle informazioni che fornisce Dorow stesso, e che pesano particolarmente sulla discussione relativa alla provenienza del pezzo. Dorow, prussiano, archeologo e collezionista di antichità, nel 1829 pubblica in francese

⁸ BMF ms. A 247[-248], c. 2v.

⁹ PASSERI 1767, p. 33, n. ix.

il resoconto di un viaggio che ha compiuto nell'estate del 1827 per la Toscana interna, e che lo ha portato anche a Cortona. Il giudizio di Dorow sulle collezioni cittadine non è del tutto lusinghiero: della Biblioteca dell'Accademia dice che ha una raccolta di manoscritti abbastanza anonima, con nessun documento inedito; molto meglio la parte delle edizioni a stampa, soprattutto per ciò che riguarda la documentazione sull'antico. Analogamente, la collezione di antichità è giudicata confusionaria, realizzata con il mero intento di raccogliere quante più cose possibili, mettendo insieme i bronzi etruschi e romani con le antichità egizie, che Dorow giudica insignificanti. Arriva poi a parlare della nostra lamina¹⁰:

Parmi les bronzes trouvés à Cortone ou à peu de distance, il y a des choses d'un prix inestimable, entre autres une figure haute de six pouces, tenant le foudre à la main. Dans le *Museum Cortonense*, pl. 4, et dans le *Museum Etruscum* de Gori, I, pl. XXII, elle est indiquée comme un Jupiter; mais c'est un Bacchus, puisqu'il est reconnu que les Étruriens attribuaient souvent le foudre à ce dieu. C'est un jeune homme mince, sans barbe, les cheveux coupés en rond, et tombant très-bas sur le cou. Gori et le *Museum Cortonense* le représentent d'une manière inexacte, qui ne peut donner une idée de l'original, notamment de la coiffure et des proportions très-remarquables et propres seulement aux figures étrusques. Il manque aussi, dans les planches de ces ouvrages, deux tablettes avec des inscriptions étrusques, l'une en plomb (*pl. III, fig. XII*), l'autre en bronze (*ibid., fig. XIII*), trouvées avec cette figure, et qui, à ma connaissance, sont encore inédites.

In questo passo Dorow fornisce una serie di informazioni assolutamente nuove: in primo luogo, che la lamina, detta «en plomb», si trova al Museo dell'Accademia Etrusca a Cortona; secondariamente, che essa è stata rinvenuta insieme ad un'altra lamina, in bronzo, e ad una statuetta di divinità imberbe con una folgore in mano, di cui si parlerà tra poco; infine, che questi materiali sono stati «trouvés à Cortone ou à peu de distance».

I due reperti che Dorow associa alla lamina sono noti da circostanze diverse. Il bronzetto figurato con folgore ha una documentazione piuttosto corposa: Dorow, giustamente, ricorda le schede ad esso dedicate nel *Museum Etruscum* (1737)¹¹ e nel *Museum Cortonense* (1750)¹², entrambe ad opera del Gori. Il pezzo, in verità, era stato già pubblicato da Bindo Simone Peruzzi nel primo volume dei *Saggi di Dissertazioni* dell'Accademia Etrusca di Cortona, del 1735¹³, tuttavia è vero che è il Gori (nel secondo volume del *Museum Etruscum*) a fornire il nucleo più cospicuo di informazioni sull'oggetto¹⁴:

Decem ab hinc annis [ovvero intorno al 1727] inventum fuit [*scil.* il bronzetto], cum vetustis pluribus donariis aliisque parvis signis, inter vestigia antiquissimi fani in viciniis Peglii, duobus fere miliaribus prope Florentiolam, celebre Etruriae oppidum, versus occidentalem plagam; proxime etiam ea loca, in quibus quatuor Vulcanii ignes observantur,

¹⁰ DOROW 1829, p. 6 e tav. III, figg. XII-XIII.

¹¹ GORI, *MusEtr* I, tav. XXII; cfr. anche vol. II, p. 76, non citato dal Dorow.

¹² GORI-VALESIO-VENUTI 1750, pp. 9-10, tav. 4.

¹³ PERUZZI 1735, p. 47.

¹⁴ GORI, *MusEtr* II, pp. 76-80 (e cfr. il disegno nel vol. I, tav. XXII).

de quibus erudite disseruit D. Hercules Corazzius Abbas Olivetanus [...]. Venit paullo post in manus meas, ac facile comparare potuissem; sed ne minimum quidem de hoc opere ea tempestate cogitabam. Illud conquisiere Nobiles Venuti, qui postea Cortonensi Museo donarunt.

Dunque, il bronzetto, un giovane imberbe con un fulmine nella mano destra, fu rinvenuto intorno al 1727, insieme ad altre antichità, in un *fanum* nelle vicinanze di Peglio, località non lontana da Firenzuola, avamposto fiorentino sull'Appennino tosco-emiliano, una zona già nota per alcuni fenomeni vulcanici descritti anni prima da Ercole Corazzi. Il bronzetto, dice ancora Gori, passò in mano sua, quindi venne acquistato dai Venuti di Cortona, che lo donarono al Museo dell'Accademia Etrusca, dove ancora oggi è conservato.

Il secondo reperto menzionato dal Dorow è un lamina di bronzo a forma di verghetta (inv. 1681), con un'iscrizione (*tav. XV d*), resa generalmente *ARCENZIOM*, di difficile interpretazione, che associa grafi italici, o comunque non etruschi (la *erre* di tipo latino) a grafi genuinamente etruschi, anche se di periodi diversi (*zeta* di foggia recente, *ny* di tipo arcaico), nel contesto di una scrittura destrorsa¹⁵. Non se ne conoscono provenienza né data di ingresso nella collezione dell'Accademia di Cortona. La prima citazione è nel *Saggio di lingua etrusca* del 1789, dove Luigi Lanzi dice però che si trova «in urna rozza», e non su una lamina di bronzo, senza fornire ulteriori informazioni¹⁶. Seguono la già citata pubblicazione del Dorow, quindi le schede di Fabretti (*CII* 1045) e Pauli (*CIE* 464). Pallottino e Rix, verosimilmente per le stranezze già osservate, decidono di non considerarla nelle rispettive sillogi.

Il resoconto di Dorow costituisce certo un passaggio fondamentale per la ricostruzione delle vicende dei materiali descritti. Questi, tuttavia, mostra di conoscere solo una parte della documentazione: secondo l'archeologo tedesco, infatti, il bronzetto figurato e le due laminette verrebbero dai dintorni di Cortona, mentre Gori, nel passo del secondo volume del *Museum Etruscum* che Dorow non cita, aveva detto che il bronzetto veniva da Peglio. Inoltre, sempre a detta di Dorow, le laminette sarebbero inedite, quando in realtà sarebbero note almeno dal 1724 (quella con *culsanś*) e dal 1789 (quella con *ARCENZIOM*). Infine, fatto più importante, un rinvenimento comune contrasta con le date fornite dalle precedenti pubblicazioni: se la lamina con *culsanś* è nota almeno dal 1724, il rinvenimento del bronzetto votivo con fulmine sarebbe da collocare intorno al 1727 circa in base alle informazioni fornite dal Gori.

Queste discrepanze hanno fatto sì che, in alcuni dei lavori successivi, si tendesse a separare la lamina di piombo con *culsanś* e quella di bronzo con *ARCENZIOM* dal bronzetto, richiamando per le prime una provenienza generica da Cortona¹⁷. Altri, in-

¹⁵ La lamina misura 11,2 cm circa di larghezza per 1,5 cm circa di altezza, con uno spessore massimo di 0,6 cm circa; l'altezza delle lettere varia da 0,8 a 1,4 cm circa.

¹⁶ LANZI 1789, II, p. 328, e cfr. più sotto.

¹⁷ Così Migliarini nel *Tesoro epigrafico etrusco*, manoscritto pubblicato postumo (in CONESTABILE 1858, p. 161), Fabretti (*CH* 1053), Pauli (*CIE* 473, «reperta videtur Cortonae»), Pallottino (*TLE* 647), Rix (*ET Co* 4.11, per quanto sia segnalata la provenienza dubbia, e cfr. sotto), e da ultimo Maras (2009, p. 262).

vece, in base alle notizie fornite da Dorow, sostengono una provenienza da Peglio¹⁸: tra questi merita di essere ricordato il lavoro di Adriano Maggiani, che ha dedicato ampio spazio alla questione in uno studio sulle pratiche cleromantiche nel mondo antico ed in particolare etrusco, presentato al V Convegno della Fondazione per il Museo "C. Faina" ad Orvieto nel 1987, e pubblicato anni dopo nella *Rivista di Archeologia*¹⁹. Qui Maggiani nota che già Corazzi nel 1917 parlava di rinvenimenti di oggetti antichi nelle vicinanze di Peglio, e che quindi è possibile che le date delle scoperte del bronzetto votivo con fulmine e della lamina di piombo con *culsans* (e, per inerzia, della lamina di bronzo con *ARCENZIOM*) siano da anticipare di circa una decina di anni rispetto a quanto viene detto dal Gori in merito al bronzetto figurato, dando maggiore sostanza alla testimonianza di Dorow. Questo permette a Maggiani di ipotizzare che gli oggetti rinvenuti siano da attribuire ad un santuario oracolare sub-appenninico, frequentato sin da tempi antichi da varie genti del territorio italiano, non solo etrusche: a questo rimanderebbe la lamina *ARCENZIOM*, la cui forma allungata richiama appunto analoghi oggetti identificati come *sortes*, e per la quale Maggiani ipotizza un'appartenenza alla *facies* linguistica nord-picena.

Altri studiosi, infine, non si sono pronunciati sulla provenienza della lamina di piombo con *culsans*, evidentemente ritenendo le informazioni in nostro possesso insufficienti per un giudizio definitivo²⁰. Da segnalare, nell'incertezza del contesto generale, l'ipotesi di Cristofani circa una provenienza della lamina di piombo da Chiusi²¹.

4. Sembra evidente che la documentazione sulla lamina di piombo con *culsans* presenti problemi di vario ordine, a partire dalla provenienza, di cui si è parlato negli ultimi paragrafi. Ma, altrettanto problematica sembra la definizione del materiale: se la lamina conservata a Cortona è di piombo, perché alcuni lavori, soprattutto i primi, la descrivono come di bronzo? E come spiegare alcune discrepanze tra la lamina e alcuni degli apografi realizzati a partire da essa, in particolare nella resa della prima lettera della seconda riga, e in parte nella resa dell'ultima lettera della seconda riga? A queste, e ad altre domande, si cercherà ora di dare risposta grazie ad una recente scoperta che, si vedrà, sarà fondamentale nella risoluzione di gran parte delle questioni pendenti sulla lamina cortonese.

Negli ultimi anni il British Museum di Londra ha avviato un ambizioso progetto finalizzato alla realizzazione di un grande database informatico online, con lo scopo di

¹⁸ Così Neppi Modona (1925, p. 42; più sfumata e complessa la posizione dello studioso nella seconda edizione di questo lavoro su Cortona, cfr. NEPPI MODONA 1977, p. 139, nota 16), Rix (1986, p. 19); da ultima, FORTUNELLI 2005, p. 256.

¹⁹ MAGGIANI 1994, pp. 73-74.

²⁰ Tra questi Herbig (1912, p. 173, nota 4, dove parla di «Bronze Täfelchen», che ha visto personalmente e per la quale, limitatamente alla prima parola, propone la lettura *culsans*), Ross Taylor (1923, p. 192, la quale parla di «small bronze plaque»), Cristofani (1978, p. 584, nota 25), Morandi (1995-96, p. 99), Bruschetti (2002, p. 33).

²¹ CRISTOFANI 1985, p. 285. Forse Cristofani, che parla di «lamina plumbea, forse con formula di maledizione, dall'agro chiusino», è stato indotto a questa ipotesi dal fatto che molti dei materiali pubblicati dal Buonarroti nella stessa tavola della lamina sono stati rinvenuti presso Chiusi.

rendere liberamente fruibili tutte le informazioni sul patrimonio culturale conservato nella celebre istituzione britannica. L'inserimento dei dati è stato progressivo e ha richiesto l'impegno di più anni, fino al risultato attuale che comprende gran parte dei materiali del British. Tra questi è da segnalare un lotto di oggetti, acquistato dal museo presso la casa d'aste Christie's nel 2007, comprendente vari reperti (monete, pietre, monili ecc.) di periodi disparati, conservati in una scatola e disposti in modo da formare un mini-museo con tanto di didascalie esplicative. La scatola è stata messa all'asta da Christie's per conto dell'ultimo discendente degli Allen, una famiglia di industriali di origine quacchera attiva soprattutto nell'Ottocento nel ramo chimico-farmaceutico, con stabilimenti a nord di Londra. La scheda del database²² riporta che la maggior parte dei materiali sarebbe appartenuta a William Allen (1808-1897), fratello del più celebre Stafford Allen (1806-1889), fondatore della società di famiglia e filantropo, ma vi sarebbero anche riferimenti ad Edward Ransome Allen (1841-1916), figlio di Stafford, e a George Stafford Allen (1871-1941), figlio di Edward Ransome. Tra i materiali conservati nella scatola (in massima parte di età imperiale o medievale) spicca sorprendentemente la presenza di una lamina di bronzo («copper alloy» secondo la scheda del database, che la definisce «plaque») con iscrizione etrusca, che misura 99,2 mm di lunghezza per 64,5 mm di larghezza, e di cui si dà qui²³ un'immagine (*tav. XVI a*). Anche a prima vista è palese che la lamina del British è praticamente identica a quella in piombo del Museo dell'Accademia. Ora, premesso che è impossibile che si tratti di due iscrizioni entrambe autentiche (perché incredibilmente simili, addirittura nella frattura del metallo a sinistra), né di due entrambe false (oltre che per la difficoltà oggettiva, si deve notare che il nome della divinità *culsans* nel 1724 non era altrimenti noto, essendo l'altra attestazione un rinvenimento successivo)²⁴, l'unica possibilità è che una sia autentica e l'altra ne sia una copia.

5. Per stabilire quale sia l'originale e quale la copia, ovviamente, il primo passo da fare era procedere, come si è fatto, ad un riesame completo e accurato di tutta la documentazione, edita e inedita, che li riguarda. Come vedremo più avanti, è un inedito che ci fornisce elementi determinanti. Ma è evidente dal quadro sopra delineato che già quanto è stato pubblicato, o che comunque ha circolato fino ad oggi (come nel caso del contenuto del citato passo delle *Notti Coritane*), era sufficiente a mostrare che la vulgata, secondo la quale la lamina di Cortona sarebbe la stessa che era un tempo nella collezione Buonarroti, da questo inserita nei *Paralipomeni* al Dempster, è ben lungi dal poter essere sostenuta. Essa è frutto di un equivoco, che nasce evidentemente dalla scheda del Fabretti (*CII* 1053), nella quale si legge: «Lamella plumbea [...] olim apud Bonarrotas, nunc

²² British Museum Collection Database, "2007,8045.225", www.britishmuseum.org/research/search_the_collection_database. Data di accesso 27.1.2011.

²³ Gli autori colgono l'occasione per ringraziare Judith Swaddling, del Department of Greece and Rome del British Museum, che è stata il nostro contatto con il Museo, e che ha reso possibile l'utilizzazione dell'immagine.

²⁴ Si tratta di una delle due statuette bronzee rinvenute presso una delle porte monumentali di Cortona nell'aprile del 1847, recante appunto su un fianco una dedica a *culsans* (*CIE* 437), mentre l'altra porta una dedica a *selans* (*CIE* 438).

Cortona in museo etrusco [...] Ediderunt Bonarrota tab. LXXXIII et Gorius Mus. etr II 314». Di fatto, come si è visto, Buonarroti dice – a testo e nella didascalia a corredo dell'apografo – che l'iscrizione è incisa su una lamina di bronzo²⁵.

Le probabilità di un errore da parte del Buonarroti, trattandosi di un oggetto che era in suo possesso, appaiono assai remote, per non dire inesistenti. Tanto più, quando si consideri quello che in proposito riporta il Gori nel secondo volume del suo *Museum Etruscum*²⁶: «Extat in Museo Bonarroto fragmentum aeneae lamellae, litteris Etruscis inscriptae, quam ad finem Operis Dempsteriani proferens Cl. Senator Bonarroti Tabula LXXXIII num. 9. censuit esse titulum sepulcralem [...]». È difficile pensare – non fosse altro, per gli stretti rapporti che, come è noto, legavano il Gori al Buonarroti – che anche il Gori si sia sbagliato, o tanto meno che parli per sentito dire, senza aver visto un pezzo che era per lui, ragionevolmente, a portata di mano. Non solo, ma altrove nello stesso secondo volume del *Museum Etruscum*, il Gori afferma che l'unica iscrizione etrusca su piombo che gli sia nota è quella su una lamina da Volterra²⁷. E nel passo delle *Notti Coritane*, come si è detto sopra, il Gori presenta il pezzo come «impronta di un antichissima lamina di bronzo».

Questo per il tipo di metallo. Ma due altri dettagli separano la lamina di Cortona da quella della collezione Buonarroti. Il primo si ricava dal passo del Buonarroti appena citato: dove, per motivare la sua idea che la lamina avesse una funzione funeraria, si cita l'esistenza di «unum ex duobus foraminibus, per quae, clavis immissis, parieti [scil. di un'urna funeraria o simili] titulus affigeretur»²⁸: il foro è chiaramente visibile nell'apografo del Buonarroti (*tav. XV b*), ma manca del tutto nella lamina del Museo di Cortona. Il secondo è che – sempre come si vede dall'apografo del Buonarroti – all'inizio della seconda riga, prima della sequenza *preθns* [...], c'è, chiarissimo, un *epsilon* seguito da due punti: mentre, sia nell'apografo ricavato dal Fabretti direttamente dalla lamina di Cortona (*tav. XVI b*), sia nelle riproduzioni fotografiche che del pezzo hanno circolato (e qui, *tav. XV a*), al posto di questo si vede un segno di tracciato non chiaro, che è stato perlopiù letto (vedi sopra, § 1) come *wau*. E sempre nella lamina di Cortona (vedi, di nuovo, l'apografo del Fabretti e le succitate immagini fotografiche) mancano del tutto i due punti dopo *culsans* che invece sono ben visibili nell'apografo del Buonarroti: al posto dei quali la lamina di Cortona presenta un segno, in frattura, che giustamente

²⁵ BUONARROTI 1724, p. 37: «Urnis Inscriptiones brevisculae addebant, quae, ut credere par est, nomen defuncti continebant [...] Id quippe suadere videtur aereum tabellae fragmentum Tab. LXXXIII. n. 9 [...]».

²⁶ GORI, *MusEtr* II, p. 314.

²⁷ GORI, *MusEtr* II, p. 404: «Neque tantum aeri, verum & in plumbeis laminis Tusci scribere consue-runt. Unicum exemplum proferre possum ex tenui plumbea tabella, Volaterrae effossa [...]». Di questa aveva trattato in una delle sedute del 1738, registrata nell'*Annale* III, vedi DORINI 1936, p. 194, n. 469 (la dizione è: «iscrizione etrusca su piombo, riportata dal Gori stesso nella sua opera Museo Etrusco»), e il primo volume degli *Spogli del Domestico*, p. 624: «Lamina di piombo antichissima del suddetto [Adescato, cioè il Gori] assai lacera con appresso caratteri etruschi riportata da esso nel suo Museo Etrusco alla Classe V, p. 404».

²⁸ Cfr. anche GORI, *MusEtr* II, p. 314: la sua proposta è che il «titulus» potesse essere «infixus arbori» (su questo punto ritorneremo): congruentemente, si direbbe, con l'esistenza del «foramen» di cui parla Buonarroti.

Morandi (contro l'idea del Pauli, ad CIE 473, che lo riteneva la traccia di una lettera, perduta nella frattura) ritiene doversi interpretare come «una solcatura accidentale» del piombo. Per converso, sia l'*epsilon* iniziale della seconda riga, sia i due punti alla fine della prima sono inequivocabilmente presenti nella lamina del British: che sembra corrispondere all'apografo del Buonarroti, con tutta evidenza, anche per altri dettagli, tra cui le dimensioni.

6. Tutto questo pare già indicare che delle due alternative (la lamina del British è un falso, creato, secondo una prassi ben documentata²⁹, a partire dall'apografo del Buonarroti; oppure, si tratta del pezzo originale, una volta in possesso del Buonarroti, ed è la lamina in piombo di Cortona che è stata copiata da questo) è la seconda che ha più probabilità di cogliere nel vero.

Ma la prova indubitabile e definitiva ci viene da un documento inedito conservato negli archivi dell'Accademia di Scienze e Lettere "La Colombaria" di Firenze³⁰ (cui si aggiunge, a ulteriore informazione e conferma, quanto contenuto nel passo delle *Notti Coritane* sopra citato). In una delle cartelle di documenti grafici, la V, si trova una tavola, marcata con il numero 5, sulla quale sono incollate due riproduzioni di iscrizioni. Nella parte alta del foglio è collocata quella di una lamina di bronzo, con dedica alla vestale Flavia Publicia³¹: si tratta di una tiratura a parte (cui è stato aggiunto il numero d'inventario 548) della tavola che è inserita, come Tavola V, tra le pagine XII e XIII della *Praefatio* del Gori³² al quinto volume delle *Symbolae litterariae*, del 1749. A penna, sul foglio incollato, l'annotazione: «Exhibit. 17 Xbre 1749», che si riferisce evidentemente ad una presentazione pubblica della stessa, ragionevolmente, fatta dal Gori ai membri della Colombaria. Nella metà inferiore, sempre incollata, si trova la riproduzione (marcata con il numero d'inventario 804) di un'iscrizione etrusca (*tav. XVI c*), un calco ottenuto con la tecnica cosiddetta della 'stampa alta' (cioè, ponendo a contatto la carta con la superficie incisa, previamente inchiostrata)³³.

Come è facile constatare, fatta salva la specularità dell'immagine, ovviamente dovuta alla tecnica impiegata, la riproduzione corrisponde perfettamente a quella della lamina

²⁹ AGOSTINIANI 2010, *passim*.

³⁰ Si veda, su questo soggetto la relazione (AGOSTINIANI c.s.) tenuta al XXVII Convegno di Studi Etruschi e Italici, e ad essa (ed ai lavori precedenti in essa citati) rimandiamo per una descrizione esauriente. Qui ci limitiamo a richiamare il fatto che, dei documenti un tempo conservati presso l'Accademia, solo una parte minima è sopravvissuta alla distruzione della sede dell'Accademia, avvenuta nel 1944 ad opera delle mine tedesche: tra questi, i *Sunti delle materie proposte*, manoscritti, compilati dal "Tarpato" (Andrea da Verrazzano), che coprono gli anni dal 1735 al 1753; i tre volumi superstiti degli *Spogli* fatti da Bindo di Simone Peruzzi, il Domestico, a lungo segretario della Società, per gli anni dal 1735 al 1744; e una ventina di cartelle di documenti grafici, raccolti dopo la guerra, con criteri latamente tematici, conservate attualmente presso la sede dell'Accademia, in via S. Egidio.

³¹ CIL VI 2147-2148 (Biblioteca Vaticana): *Flaviae Publiciae V(irginis) Vestalis maximae immunis in iugo* (apografo in *Inscriptiones urbis Romae Latinae*, vol. 15: *Instrumentum domesticum*, 7126).

³² GORI 1749.

³³ Ringrazio il dott. Stefano Spilli, esperto di grafica e attuale segretario scientifico della Colombaria, cui devo la descrizione della tecnica e la terminologia.

del British. E altrettanto evidente è che l'«impronta» (per dirla con le sue parole) presentata, come si è visto, dal Gori all'Accademia di Cortona nel 1746, non è nient'altro che un esemplare analogo a quello della Colombaria, ottenuto attraverso l'impiego della medesima procedura. Al pari di quello di Cortona, allora, anche l'esemplare della Colombaria sarà da attribuire al Gori (eseguito da lui, o fatto eseguire, non importa): e il suo abbinamento, sulla tavola della Colombaria, al facsimile dell'iscrizione (quella appena vista di Flavia Publicia) utilizzato dal Gori nella sua *Praefatio* non sarà da ritenere casuale. Nelle osservazioni sulla lamina, sopra richiamate, come si è visto, il Gori dissentiva dal Buonarroti sulla sua funzione: piuttosto che funeraria, la lamina doveva essere ritenuta un «titulus infixus arbori, quae, quum fulgurita fuisset, Etruscae religionis sacris mox expiata fuit», come testimoniava la presenza dei fori (che, forse non a torto, sia il Buonarroti che il Gori ritenevano essere stati originariamente due, uno dei quali perduto con la frattura della parte sinistra della lamina). Se così è, il Gori dovrebbe averla mostrata nella stessa occasione in cui esibì l'apografo dell'iscrizione di Flavia Publicia, cioè (vedi sopra) in una seduta tenuta il 5 settembre 1749. Sfortunatamente, di questa non c'è traccia né nei *Sunti* del Tarpato né negli *Spogli* del Domestico.

7. Non resta dunque³⁴ che identificare nella lamina del British quella un tempo in possesso del Buonarroti, e che poi, come ci dice il passo delle *Notti Coritane*, al più tardi nel 1746, entrò a far parte della raccolta di antichità di Anton Francesco Gori. Come è noto, i materiali della raccolta andarono dispersi dopo la morte del Gori, nel 1757. Di una parte di essi si è potuto ricostruire la vicenda³⁵. Sfortunatamente, tra questi non figura la lamina iscritta: e si capisce, data la sua scarsa rilevanza e attrattività quale oggetto di antiquariato³⁶.

Se così è per la lamina del British, allora la lamina di piombo conservata presso il Museo di Cortona non può che esserne una riproduzione. Come, quando, perché e da chi questa operazione sia stata fatta è da stabilire. Per quanto riguarda il primo punto, cioè le modalità di fabbricazione, questa può essere avvenuta o a partire dall'originale, o dal calco che ne aveva fatto (fatto fare) il Gori. Come si è rilevato sopra, tra la lamina di Cortona e quella di Buonarroti-Gori vi sono alcune differenze di dettaglio, che concernono la parte iniziale e quella finale del testo. Ma per il resto la corrispondenza è estremamente precisa, non solo quanto alla forma delle lettere, ma anche alla loro disposizione reciproca. Se si aggiunge che anche le dimensioni corrispondono, l'impressione è che – senza escludere, ovviamente, l'intervento di un esecutore particolarmente abile, che partendo dall'osservazione dell'originale ne riproduce sul piombo una copia estremamente fedele: ma lo riteniamo del tutto improbabile – nella procedura di ripro-

³⁴ La possibilità, alternativa, che la lamina del British sia un falso, fabbricato utilizzando come modello l'uno o l'altro dei due calchi, è di fatto smentita dal fatto che si tratta, in ambedue i casi, di documenti d'archivio non facilmente accessibili.

³⁵ CAGIANELLI 2006 e 2008; GAMBARO 2008.

³⁶ Le notizie contenute nella scheda del British Museum permettono comunque di ricostruirne, almeno nelle grandi linee, la trafila.

duzione sia entrato il calco: o quello della Colombaria, o quello allegato al manoscritto delle *Notti Coritane*, o un altro dello stesso tipo.

Sul momento in cui la copia è stata fatta mancano, comprensibilmente, testimonianze dirette ed esplicite. Presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze si conserva però³⁷ un apografo dell'iscrizione (*tav. XVI d*), citato dal Fabretti e al suo seguito dal Pauli (vedi, rispettivamente, ad *CII* 1053 e ad *CIE* 473). Quello che finora non era emerso è che l'apografo è di mano del Gori (come appare inequivocabilmente dalla grafia dell'annotazione «Lamina di piombo presso il Sig. Barone di Stosch» che si trova sotto l'apografo), e che il Gori ha utilizzato, per la bisogna, il retro del calco di un'iscrizione perugina (identificabile in *CIE* 3567 = Rix, *ET Pe* 1.108), che, come annota il Gori, gli era stato mandato «dal Sig. Conte Eugenj con sua lettera 31 Xbre 1755»³⁸. Il limite superiore per la fabbricazione della copia è dunque il 1755. Come limite inferiore può essere considerato il 1746, l'anno in cui il Gori ha presentato a Cortona il calco della lamina di bronzo (vedi sopra): se ve ne fosse stata in circolazione una copia in piombo, certamente il Gori non avrebbe tralasciato di menzionarla.

Per la data di acquisizione da parte del Museo di Cortona, di nuovo – in assenza di testimonianze dirette – si possono indicare i limiti cronologici: dopo il 1755, quando, come ci dice il Gori, era in possesso del barone Stosch, e prima del 1783, anno a cui si data un inventario manoscritto che la registra³⁹.

8. Quanto all'originale in bronzo, arrivato come si è visto al British Museum in seguito alla dispersione dei materiali della raccolta del Gori⁴⁰, esiste un problema di provenienza, che non può essere separato, come si è visto, da quello della provenienza della statuetta con Giove fulminante e della lamina di bronzo con *ARCENZIOM*. Dalla documentazione in nostro possesso, e dalla ricostruzione dei fatti come è stata resa sopra, sembra chiaro che la lamina di bronzo con *culsans* non ha alcun legame con Cortona né, a quanto sembra, con Peglio. Fino a prova contraria la provenienza del pezzo è da considerare ignota. L'assenza di legame con Cortona si può affermare, in quanto alla

³⁷ BMF ms. A 247[-248], c. 2v. Gli autori ringraziano la direzione della Biblioteca Marucelliana di Firenze che, esclusivamente per questo lavoro, ha autorizzato la pubblicazione dell'immagine.

³⁸ Cfr. C. Pauli ad *CIE* 3567: «Cod. Marucell. A 247/248 (ex ectypo chartaceo d. 31. de. 1755 a comite de Eugeniis ad Gorium misso)».

³⁹ BAEC ms. 467, p. 12 (cfr. CAGIANELLI 2006, p. 25, e cfr. più sotto).

⁴⁰ Ignoto risultano però le circostanze che hanno portato il pezzo nelle disponibilità degli Allen (vedi sopra). Certo è che a questa famiglia apparteneva anche William Allen (1770-1843), zio (fratello del padre) del sunnominato Stafford e, quindi, anche dell'omonimo William (*junior*) ricordato tra i possessori dei materiali oggi al British Museum. Questo William Allen (*senior*) era anch'egli un quacchero, membro della Society of Friends, e un filantropo, molto sensibile alle emergenti questioni morali poste dalla schiavitù nel mondo occidentale e dallo stato delle carceri in Europa tra XVIII e XIX secolo. Proprio in funzione di quest'ultima istanza intraprese un lungo viaggio-inchiesta per tutto il continente che, nel 1820, lo portò anche a Firenze. Nel resoconto della sua vita, ricostruita tramite i diari e la corrispondenza (AA.VV. 1846-47; per il passaggio a Firenze cfr. vol. II, pp. 145-148), non sembra emergere un particolare interesse per l'antichità e il collezionismo; tuttavia è possibile – a puro titolo di ipotesi di lavoro – che la sosta di William a Firenze possa essere stata l'occasione anche per acquisti antiquari, tra cui eventualmente la lamina di bronzo con *culsans*.

provenienza, anche per il Giove fulminante, le cui vicende sono sufficientemente chiare già dal Settecento, con le informazioni fornite dal Gori, di cui non si ha ragione di dubitare: il bronzetto viene da Peglio, è stato scoperto nel 1727 circa, è passato per le mani del Gori per poi essere acquistato dai Venuti, che lo hanno donato subito dopo all'Accademia Etrusca di Cortona. Per quanto riguarda il falso settecentesco in piombo oggi a Cortona, è sufficiente rimandare a quanto detto nel capitolo precedente.

La questione è più complessa nel caso della lamina con *ARCENZIOM*. Le fonti di cui disponiamo la collocano già a Cortona, senza parlare né della provenienza né della data di ingresso nella collezione dell'Accademia. Si è detto che Luigi Lanzi è il primo a pubblicarla, nel 1789, dicendo però che si trova «in urna rozza». Lo stesso Lanzi l'aveva vista nel suo primo viaggio per la Toscana interna, risalente al 1777: di questo, e degli altri viaggi del Lanzi, rimane il resoconto delle cose viste in dei taccuini manoscritti, conservati presso la Biblioteca della Galleria degli Uffizi di Firenze⁴¹. Lanzi, in visita al Museo dell'Accademia Etrusca, riporta un apografo dell'iscrizione *ARCENZIOM*, che dice trovarsi «i(n) urna p(o)l(i)c(rom)a» (evidentemente è questa la fonte dell'errore di Lanzi nella pubblicazione del *Saggio* del 1789)⁴². Nello stesso taccuino, peraltro, il Lanzi non cita l'altra iscrizione, quella di piombo con *culsan̄s* (che qui si è dimostrato essere una copia): forse non ebbe la ventura di osservarla, o forse la lamina non era ancora entrata nella collezione cortonese (si ricordi che la prima fonte che colloca il falso in piombo a Cortona è l'inventario del 1783, per il quale si veda più sotto).

Tornando dunque alla lamina con *ARCENZIOM*, sappiamo solo che è a Cortona almeno dal 1777 (anche se Lanzi parla di un'urna), mentre non si hanno fonti sulla provenienza né sulla data di rinvenimento. Il testo, dal canto suo, è quanto meno singolare, per le ragioni descritte nei capitoli precedenti: grafi non etruschi in una cornice apparentemente etrusca, per quanto piuttosto confusa, con la commistione di elementi arcaici e recenti. Maggiani, si è detto, proponeva una connessione con lo scarno dossier delle iscrizioni nord-picene. Ma sull'esistenza stessa di un dossier epigrafico nord-piceno sono stati avanzati motivati dubbi: in particolare in riferimento alla Stele di Novilara, della quale sono state rimarcate le tante incongruenze sotto vari aspetti (epigrafici e linguistici), che ne mettono seriamente in questione l'autenticità⁴³. La lamina con *ARCENZIOM* si trova così ad essere un testo isolato, tanto per la grafia, quanto per la lingua, di comprensione disperata, di provenienza ignota, di funzione incerta: al riguardo, sembra quanto meno opportuno il comportamento di Pallottino e Rix, che escludendola dalle rispettive raccolte epigrafiche ne sottolineano le stranezze, e più o meno implicitamente ne mettono in dubbio l'autenticità.

Resta da comprendere perché questa iscrizione, insieme alla lamina di piombo con *culsan̄s*, una volta a Cortona sia stata associata al bronzetto di Giove fulminante, creando

⁴¹ BGUF, ms. 36, 4. Il manoscritto, solo per la parte riguardante le collezioni cortonesi, è edito in BOCCI PACINI-ZAMARCHI GRASSI 1984.

⁴² BGUF, ms. 36, 4, c. 47^v (e cfr. BOCCI PACINI-ZAMARCHI GRASSI 1984, p. 132 per l'integrazione delle abbreviazioni del testo di Lanzi).

⁴³ AGOSTINIANI 2003 (= AGOSTINIANI 2003-04, II, pp. 599-609).

non poca confusione e fraintendimenti tra gli studiosi. Il punto focale è chiaramente la pubblicazione di Dorow, che sostiene la comune provenienza dei materiali. Questo non può essere (si è visto sopra), ma qui interessa soprattutto comprendere perché Dorow si sia sentito autorizzato a fornire questa informazione. La spiegazione più plausibile è che Dorow sia stato ingannato dal singolare allestimento di cui parla l'inventario del 1783, quello che Cristina Cagianelli ha definito un vero e proprio 'pastiche' antiquario: le due laminette, quella di piombo con *culsans* e quella con *ARCENZIOM*, erano state affisse ad una base lignea sulla quale era stato posto il bronzetto con Giove fulminante⁴⁴.

Dorow, vedendo (o venendo a sapere) tutto ciò, potrebbe aver dato per scontato che la provenienza dei materiali era comune. Ma per quale ragione è stato confezionato questo 'pastiche', dando origine a questa associazione arbitraria, e da chi? A questa domanda si può rispondere solo parzialmente, e solo in via ipotetica. È plausibile (ma non verificabile) che la fonte del fraintendimento sia lo stesso Gori; si è detto che, in relazione alla lamina con *culsans*⁴⁵, Gori ipotizzava che si trattasse di un segnacolo per indicare gli alberi colpiti da fulmine. Forse, con l'allestimento descritto nell'inventario del 1783 i conservatori del Museo dell'Accademia, o chi per loro, facendo leva su quanto sostenuto da Gori, potrebbero aver inteso di dare una chiave di lettura tipologica ai materiali, associandoli (in maniera arbitraria) in base alla loro funzione considerata analoga: da una parte, il bronzetto di una divinità con la folgore in mano; dall'altra, una lamina la cui funzione si presumeva fosse segnalare gli alberi colpiti da fulmine. È interessante notare che simile disinvoltura nell'associare materiali archeologici in maniera arbitraria era una costante degli allestimenti museali fino a tutto l'Ottocento (ad esempio nel collocare bronzetti votivi su basi ad essi non pertinenti, o coperchi su urne funerarie di altra provenienza), e rispondeva alla volontà di fornire all'osservatore un 'prodotto' finito, completo, anche a discapito della verità documentaria⁴⁶. In questo contesto, è verosimile che anche la lamina con *ARCENZIOM*, per via della forma, sia stata considerata dai conservatori funzionalmente analoga alla lamina di piombo con *culsans*, e in virtù di questo associata anch'essa al bronzetto di Giove fulminante, dando così origine al fraintendimento che solo oggi siamo in grado di rilevare come tale.

9. Come ultimo punto, è ragionevole chiedersi se non vi siano, nei nuovi dati acquisiti sulla lamina con *culsans*, elementi per affrontare il problema del significato da attribuire al testo, che richiamiamo qui: ¹*culsans*²*e* : *preθnsq*. Un punto adesso è chiaro (vedi sopra), ed è che, giusta la lettura del Gori, la seconda riga inizia con *epsilon* seguito da interpunzio-

⁴⁴ Il testo dell'inventario non lascia adito a dubbi (BAEC, ms. 467, p. 12): «Statua di bronzo. Giove nudo fulminante sopra base di legno ricoperta da due iscrizioni una in piombo, che dice [spazio lasciato vuoto] Altra in bronzo, e leggesi [altro spazio lasciato vuoto]».

⁴⁵ Non ha importanza che nel *Museum Etruscum* Gori facesse riferimento all'originale in bronzo, e non alla copia in piombo: evidentemente la seconda era identificata con le informazioni riferite alla prima già a partire dalla fine del Settecento.

⁴⁶ Lo stesso accadeva, *mutatis mutandis*, nel caso di collezioni d'arte, quando ad esempio ad una tavola dipinta priva di cornice se ne assegnava una qualsiasi tra quelle conservate, purché delle stesse dimensioni, senza indagare se la cornice di pertinenza della tavola dipinta fosse effettivamente quella scelta.

ne. Certo, come è stato ipotizzato, la lamina può non essere integra a sinistra (guardando l'iscrizione), per cui a rigore andrebbe trascritto ¹*culsans*[- - -] ²*e* : *preθnsa*[- - -], e nessuno ci garantisce che la *epsilon* con cui inizia la seconda riga non sia l'ultima lettera di una parola (perduta). Ma se così non è, ed *epsilon* con interpunzione è porzione autonoma nel testo, non si può pensare ad una abbreviazione, che non sarebbe altrimenti attestata in etrusco. Ci si chiede allora se non si tratti di un'occorrenza della negazione, presente in quella forma, e cioè *e* (variante dei più comuni *ei*, *ein*, *en*) in un testo di recente acquisizione⁴⁷, e riconosciuta in altri documenti⁴⁸. Se così è, ci si potrebbe richiamare alla proposta di Maggiani⁴⁹, che vede in *preθnsa* una forma verbale «al congiuntivo-iussivo in -a»: la 'prescrizione' proposta da Maggiani potrebbe essere in forma negativa: "Culsans non X-a". Si tratta, con tutta evidenza, di una proposta ermeneutica forse attraente, ma di cui sarebbe scorretto sottacere il carattere fortemente speculativo.

LUCIANO AGOSTINIANI - RICCARDO MASSARELLI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. 1846-47, *Life of William Allen, with Selections from His Correspondence*, London, 3 voll.
- AGOSTINIANI L. 2003, *Le iscrizioni di Novilara*, in *Atti Ascoli Piceno-Teramo-Ancona*, pp. 115-125.
- 2003-04, *Scritti scelti I-II*, a cura di A. Ancillotti, A. Calderini, G. Gianecchini, D. Santamaria (*AION Ling* XXV, 2003 e XXVI, 2004).
- 2010, *Falsi epigrafici etruschi e italici*, in P. CASTELLI - S. GERUZZI (a cura di), *Prima e dopo le tavole eugubine. Falsi e copie fra tradizione antiquaria e rivisitazioni dell'antico*, Atti dell'Incontro di studi (Gubbio 2005), Pisa-Roma, pp. 49-76.
- c.s., *Iscrizioni umbre su metallo. Aspetti tecnici e altri*, in *Gli Umbri in età preromana*, Atti del XXVII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Perugia-Gubbio-Urbino 2009), in stampa.
- BAROCCHI P. - GALLO D. (a cura di) 1985, *L'Accademia Etrusca*, Milano.
- BELFIORE V. 2012, *Una nuova forma di negazione in etrusco*, in questo volume, pp. 93-106.
- BOCCI PACINI P. - ZAMARCHI GRASSI P. 1984, *La collezione archeologica nel Museo dell'Accademia Etrusca a Cortona (con un'appendice sulle collezioni Corazzi, Venuti, Sellari)*, in *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona* XXI, pp. 125-157.
- BRUNI S. 2005, *Le iscrizioni di Ortaglia. Appunti preliminari*, in G. CATENI - S. BRUNI (a cura di), *La scrittura etrusca. Un mistero svelato*, Peccioli, pp. 87-107.
- BRUSCHETTI P. 2002, *Società e cultura a Cortona nel medio ellenismo*, in M. PANDOLFINI - A. MAGGIANI (a cura di), *La Tabula Cortonensis e il suo contesto storico-archeologico*, Atti dell'Incontro di studio (Roma 2001), *QuadAEI* 28, Roma, pp. 27-38.
- BUONARROTI F. 1724, *Ad monumenta Etrusca operi Dempsteriano explicationes et conjecturae* (aggiunta a T. DEMPSTER, *De Etruria regali libri VII*, vol. II), Firenze.
- CAGIANELLI C. 2006, *La collezione di antichità di Anton Francesco Gori. I materiali, la dispersione e alcuni recuperi*, in *AttiMemColombaria* LXXI, pp. 99-167.
- 2008, *La scomparsa di Anton Francesco Gori fra cordoglio, tributi di stima e veleni*, in *Symbolae Antiquariae* I, pp. 71-119.

⁴⁷ BRUNI 2005, pp. 100-101, nota 7 (cfr. *REE* 2007 [2009], n. 104).

⁴⁸ BELFIORE 2012.

⁴⁹ MAGGIANI 1994, p. 74.

- CONESTABILE G. 1858, *Iscrizioni etrusche e etrusco-latine in monumenti che si conservano nell'I.E.R. Galleria degli Uffizi di Firenze: edite a fac-simile con tavole litografiche*, Firenze (Appendice: *Iscrizioni che si trovano inserite come inedite nel tesoro epigrafico etrusco del prof. M. A. Migliarini*, pp. 259-273).
- CRISTOFANI M. 1978, *Sugli inizi dell'«Etruscheria»*, in *MEFRA* XC, pp. 577-625.
- 1981, *Accademie, esplorazioni archeologiche e collezioni nella Toscana granducale (1730-1760)*, in *BA* s. VI, LXVI 9, pp. 59-82.
- 1985, *I bronzi degli Etruschi*, Novara.
- DORINI U. 1936, *La Società Colombaria. Cronistoria dal 1735 al 1935*, Firenze.
- DOROW W. 1829, *Voyage archéologique dans l'ancienne Étrurie*, Paris.
- FORTUNELLI S. 2005, *I santuari urbani e suburbani*, in EAD. (a cura di), *Il Museo della Città Etrusca e Romana di Cortona. Catalogo delle collezioni*, Firenze, pp. 255-285.
- GAMBARO C. 2008, *Anton Francesco Gori collezionista. Formazione e dispersione della raccolta di antichità*, Firenze.
- GORI A. F. 1749, *Praefatio*, in *Symbolae litterariae: opuscula varia philologica scientifica antiquaria, signa lapides numismata gemmas et monumenta medii aevi nunc primum edita complectentes*, Firenze, pp. VII-XIV.
- GORI A. F. - VALESIO F. - VENUTI R. 1750, *Museum Cortonense in quo vetera monumenta complectuntur anaglyphi, thoreumata, gemmae insculptae, insculptaeque quae in Academia Etrusca ceterisque nobilium virorum domibus adservantur in plurimis tabulis aereis distributum, atque a Francisco Valesio Romano, Antonio Francisco Gorio Florentino, et Rodolphino Venuti Cortonense notis illustratum*, Romae.
- HERBIG G. 1912, *Neue etruskische Funde aus Grotte S. Stefano und Montagna*, in *Glotta* IV, pp. 165-187.
- LANZI L. 1789, *Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d'Italia per servire alla storia de' popoli, delle lingue e delle belle arti*. Tomo I. Contiene i Preliminari; e il Trattato degli Alfabeti e lingue degl'Itali antichi. Tomo II. Contiene le Iscrizioni della Etruria Media e delle sue adiacenze. Continuazione del tomo II. Contiene le Iscrizioni della Etruria Campana e della Circompadana e de' popoli adjacenti, con annotazioni, Roma.
- MAGGIANI A. 1990, *Alfabetari etruschi di età ellenistica*, in *AnnMuseoFaina* VI, pp. 177-217.
- 1994, *Mantica oracolare in Etruria: litobolia e sortilegio*, in *RivArch* XVIII, pp. 68-78.
- MARAS D. F. 2009, *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa-Roma.
- MORANDI A. 1995-96, *La lingua etrusca: da Cortona a Tarquinia*, in *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona* XXVII, pp. 77-116.
- NEPPI MODONA A. 1925, *Cortona etrusca e romana nella storia e nell'arte*, Firenze.
- 1977, *Cortona etrusca e romana nella storia e nell'arte*², Firenze.
- PASSERI G. B. 1767, *Jo. Baptistae Passerii Pisarenensis nob. Eugubini Proth. Apostolici, ac Regiarum Academiarum Londinensis, & Olomuciensis, ac Italicarum Cortonensis, Instituti Bononiensis, ac Furfuratorum Socii, in Thomae Dempsteri Libros de Etruria regali Paralipomena, quibus Tabulae eidem Operi additae illustrantur. Accedunt dissertationes de re nummaria Etruscorum, de nominibus Etruscorum, et notae in Tabulas Eugubinas*, Lucae.
- PERUZZI B. S. 1735, *Sopra l'aruspicina toscana*, in *Saggi di Dissertazioni dell'Accademia Etrusca di Cortona*, pp. 43-52.
- RIX H. 1986, *Etruskisch cult* "Tor" und der Abschnitt VIII 1-2 des Liber linteus*, in *Vjesnik Archeološkog Muzeja u Zagrebu* XIX, pp. 17-40.
- ROSS TAYLOR L. 1923, *Local Cults in Etruria*, Papers and Monographs of the American Academy in Rome 2, Rome.



a) Lamina in bronzo del British Museum (2007,8045.225); *b*) Apografo della lamina in piombo del Museo di Cortona (in CII 1053); *c*) Apografo per contatto della lamina Buonarroti conservato presso l'Accademia "La Colombaria" di Firenze; *d*) Apografo della lamina in piombo conservato presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze.